

VICO E I 'FIGLIUOLI DI DIO'.
RICERCHE SUI GIGANTI NEL DIRITTO UNIVERSALE
E NELLA SCIENZA NUOVA PRIMA

La *gigantum demonstratio* nasce nelle pagine del *De constantia philologiae* in aperta polemica con il «dottissimo Ugo Grozio», a cui si rimprovera di non aver dimostrato con solide ragioni la «verità» e i «principi» della storia sacra, accogliendo acriticamente le testimonianze degli scrittori pagani, e portando a conferma della realtà storica del Diluvio e dei giganti soltanto la «comune tradizione dei popoli» e la «scoperta dei sepolcri»¹. Dalla critica all'erudizione senza scienza di Grozio, ripresa anche nel seguito del *De constantia* e nella *Scienza nuova prima*, Vico si volge quindi ad un esame polemico delle «ragioni fisiche» addotte dai filosofi a prova dell'esistenza dei giganti. Se è vero, come alcuni sostengono, che «i corpi degli uomini si restringono o rimpiccioliscono col trascorrere del tempo», perché mai, si chiede Vico, «non furono giganti Abele e Caino, che pure precedettero nel tempo tutti gli altri uomini?»; e «perché i giganti non sorsero immediatamente dopo il Diluvio», ma nella storia sacra «bisogna arrivare fino a Nembrot, duecento anni dopo il Diluvio, per trovare una statura gigantesca?»².

È a problemi come questi, sorti all'interno di un'attenta considerazione del racconto biblico, che nel *De constantia* e nella *Scienza nuova prima* l'autore cerca di offrire una risposta risolvendo le difficoltà di una materia tradizionalmente assai complessa con il ricorso a quelle prove di storia civile e naturale destinate a divenire gli

¹ G. VICO, *Il Diritto universale*. - P. Cristofolini. Firenze, 1974: 428-429: «Sed doctissimus Hugo Grotius veritatem sacrae historiae studio magis quam iudicio demonstrat, qui eius initia, scriptorum ethnicorum locis benigne acceptis, non ullis invictis rationibus conficit, ut illa: quod universale Diluvium communis gentium traditio, et gigantes praeterea nudata postea forte sepulcra testentur» (d'ora in poi DU, seguito dal numero di pagina della stessa edizione, di cui si utilizza, con qualche modifica, anche la traduzione italiana a fronte); il capitolo in questione è il IX (*Demonstrantur gigantes, qui sunt tanquam traduces antediluvianae in postdiluvianam historiam*). Vico polemizza con le tesi espresse da Grozio nel cap. XVI del I libro del *De veritate religionis christianae* (1627), in cui a proposito dei giganti si afferma tra l'altro: «...quando et majora multo olim fuisse hominum corpora nudatis sepulchris compertum, plurimarum gentium historiae prodiderunt, ac nominatim Graecorum Pausanias et Philostratus, Romanorum Plinius» (citato dall'edizione Amstelodami, Ex Officina Elzeviriana, MDCLXII: 33).

² DU: 428-429.

elementi più celebri della 'gigantologia' vichiana. Fra il 1721 e il 1725 Vico affida infatti alla riflessione sui giganti l'impegnativo compito di iscrivere la propria teoria fortemente innovativa sull'origine delle nazioni nel quadro tradizionale della storia biblica; non a caso nel *De constantia*, al termine del capitolo sulla dimostrazione dei giganti, uno dei motivi di maggior soddisfazione dell'autore sarà il convincimento di aver corretto e riordinato con la scienza filologica quanto su questa materia, tramandato in forma favolosa dall'antichità profana, non si accordava pienamente con la storia sacra³.

L'interesse di pagine come questa per comprendere le implicazioni più profonde della scelta vichiana di far «provenire giganti» gli «uomini perduti» per la gran selva della terra è evidente; e ciò a dispetto della scarsa attenzione prestata dagli interpreti alla singolare natura dei 'bestioni' vichiani, i quali, distinti sul piano biologico dall'«umanità di giusta misura», a differenza dei 'semplicioni' di Grozio, dei 'destituti' di Pufendorf e dei 'licenziosi violenti' di Hobbes, appartengono con quei vasti corpi e quelle forze smisurate alla particolare 'razza' dei giganti⁴.

Le pagine che il *De constantia* e la *Scienza nuova prima* dedicano all'argomento inducono invece ad esaminare con maggiore attenzione il ruolo svolto da queste figure nell'opera di Vico, e a ricondurre la scelta dell'autore all'interno di quell'intenso dibattito antropologico e teologico che intorno alla nozione di gigante si era sviluppato nell'ambito della tradizione giudaico-cristiana⁵. È nel racconto biblico e nella storia delle sue esposizioni che va cercata pertanto l'origine della natura gigantesca dei bestioni di Vico.

³ *Ibid.*: 440-441: «...Atque haec de gigantibus, hactenus in fabulis habita, quae cum sacra historia non bene conveniebant, dehinc scientiae philologicae, non vanae eruditioni, subserviunt». Sul rapporto storia sacra-storia profana nella riflessione di Vico cfr. F. NICOLINI, *La religiosità di Giambattista Vico*. Bari, 1949; A. MOMIGLIANO, *Vico's 'Scienza nuova': Roman «Bestioni» and Roman «Eroi»*. «History and Theory» VII (1966): 3-23; P. BOSSI, *Le sterminate antichità. Studi vichiani*. Pisa, 1969; ID., *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*. Milano, 1979; D. PASTINE, *Teocrazia e storia sacra in Kircher e Vico*, in questo «Bollettino» X (1980): 150-167; A. CAPRISTO, *Ricerche su Vico e la storia ebraica*. «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici» X (1987-1988): 183-212; G. BEDANI, *Vico Revisited: Orthodoxy, Naturalism and Science in the 'Scienza Nuova'*. Oxford-Hamburg-Munich, 1989.

⁴ Fra le pagine più suggestive sul divagamento ferino e sui bestioni vichiani, per limitarsi alla *Scienza nuova* del 1744 (citata dall'edizione G. VICO, *Opere*. 2 vv. - A. Bottistini, Milano, 1990, e indicata d'ora in poi con la sigla SNS, seguita dalla numerazione progressiva dei capoversi introdotta da F. Nicolini), cfr. 369-373, 520, 524, 688.

⁵ Cfr. su questa tradizione W. STEPHENS, *Giants in Those Days. Folklore, Ancient History and Nationalism*. Lincoln-London, 1989: 58 sgg.



Nel capitolo del *De constantia* in cui per la prima volta si affronta la questione 'gigantesca', l'autore espone le cinque più significative affermazioni del racconto biblico intorno a questo argomento. La storia sacra, scrive Vico, narra che i giganti: 1) «Ante Diluuium fuisse, et Deo praecipuam Diluuii caussam fuisse». 2) «Ab 'filiis Dei', qui ad 'filias hominum' intrarant, ortos esse». 3) «Eosque fuisse 'potentes a seculo' et 'famosos viros'». 4) «Aliquanto post Diluuium eos memorat in Nimbrodo seu Nembrot». 5) «Inter pios credentes non natos esse»⁶.

Il resoconto, ricco di particolari soprattutto per l'età che precede il Diluvio, è relativo essenzialmente a *Gen.* 6, 1-4, il passo di gran lunga più celebre e significativo per la nozione biblica di gigante.

Cumque coepissent homines multiplicari super terram, et filias procreassent, videntes filij Dei filias hominum quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant. Dixitque Deus: Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est: eruntque dies illius centum viginti annorum. Gigantes autem erant super terram in diebus illis: postquam enim ingressi sunt filij Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a saeculo viri famosi⁷.

È al controverso problema dell'interpretazione dei *filiis Dei* (*Bene ha 'Elohim*), e alla connessa questione dell'identità delle *filiae hominum*, responsabili con la loro unione della nascita dei giganti (*Nefilim*), che nel *De constantia* e nella *Scienza nuova prima* è rivolto gran parte dell'impegno esegetico dell'autore. Prima di affrontare la lettura vichiana di questo passo è opportuno dar conto brevemente delle varie ipotesi relative all'interpretazione di *Gen.* 6,1-4, così come si presentavano ad un lettore del XVII o del XVIII secolo; a questo scopo è possibile ricorrere a un testo, il *De Ecclesia ante legem* (1626), del teologo Jacques Boulduc, che anche Vico cita, a proposito dei giganti, nella *Scienza nuova* del '44⁸.

⁶ DU: 436-437.

⁷ *Biblia sacra vulgatae editionis. Sixti Quinti Pont. Max. iussu recognita atque edita*, Romae, Ex Typographia Apostolica Vaticana, MDXCIII: 5. Sui problemi generali posti dall'interpretazione della pericope cfr. C. WESTERMANN, *Genesis 1-11*. Neukirchen-Vluyn, 1976: 491-517; e, per una bibliografia aggiornata al 1990, *Genesis 1-11*. - J.A. Soggin. Torino, 1991: 119-122.

⁸ Cfr. SNS, 374. Per la questione dei *filiis Dei* di *Gen.* 6, 2, oltre al ricco panorama offerto da W. Stephens, cfr. l'*excursus* sull'argomento in *Genesis*. - P.E. Testa. Torino-Roma, 1969: 366-370. Su J. Boulduc cfr. *Dictionnaire de Théologie Catholique*, s.v., t. XII, col. 1093.

Boulduc denuncia anzitutto, come orribile e assurda, l'identificazione dei *filii Dei* con 'angeli' che si sarebbero uniti a donne terrene; identificazione fino al IV secolo assai frequente, sulla scorta degli apocrifi giudaici, nella letteratura patristica⁹.

Erronea anche l'interpretazione, strettamente connessa alla precedente, per cui i *filii Dei* sarebbero 'demoni incubi' che accoppiandosi con donne di straordinaria prestantza avrebbero generato i giganti¹⁰.

La terza ipotesi, diffusa soprattutto nell'esegesi rabbinica, identifica invece i 'figli di Dio' con i 'figli dei potenti', membri delle famiglie aristocratiche che in forza del loro potere tirannico («per potentiam et tyrannidem») avrebbero preso con la violenza le donne del popolo («plebeiae»); ma neppure questa interpretazione, commenta Boulduc, può ritenersi vera¹¹.

La quarta ed ultima *sententia*, accolta dallo stesso teologo, identifica i 'figli di Dio' con i discendenti di Set, il pio figlio di Adamo, e le 'figlie degli uomini' con le «filiae Caini». L'empia unione dei Setiti, seguaci del vero Dio, con le Cainite, donne di false religioni, avrebbe portato alla nascita dei giganti. Si tratta, in campo cristiano,

⁹ J. BOULDUK, *De Ecclesia ante legem libri tres, in quibus indicatur quis a mundi primordijs usque ad Moysen fuerit ordo Ecclesiae, quae festa, quae templa, quae sacrificia, qui ministri, quive ritus et caeremoniae...*, Parisiis, Apud Iosephum Cottereau, MDCXXX; il capitolo in questione è il VI del I libro (*Quod prophetae prioribus saeculis filiorum Dei nomine vocati sunt*): 37d-38a: «Quidam enim tenent fuisse angelos, et angelos esse corporeos, qui tunc primum suum cum filiabus hominum luxuriae peccatum admisserunt, propter quod coelo deieci fuerunt. Ista est Iosephi, Philonis, Iustini, S. Clementis, et Tertulliani, qui docet daemones tunc primum docuisse mulieres conficere stibium, brachialia, aliosque fucos. Item Lactantius, sed et Caletanus probabile censet angelos sua habere corpora». Fra gli autori noti a Vico anche John Selden presta grande attenzione all'esegesi di *Gen. 6, 2* nel *De jure naturali et gentium juxta disciplinam ebraeorum libri septem...* (1640), Argentorati, Sumptibus Societatis, MDCLXV, II, xii: 263-264; V, viii: 601-602.

¹⁰ J. BOULDUK, *op. cit.*, I, vi: 38ab: «Alij dicunt filios Dei fuisse daemones, qui secundum naturam et per creationem filij Dei ex se suaque natura et corpore generarint imitar hominum, ut voluerunt Platonici, et Franciscus Georgius; vel potius ut Burgensis et Franciscus Valesius, esse daemones, qui incubi cum validissimis mulieribus coeuntes gigantes genuerunt. Sed iam merito ut multipliciter erronea exploditur ista sententia, quae tamen exponitur postea». Per l'interpretazione di questi 'demoni' nella letteratura del Cinquecento cfr. F. GIORGIO (ZORZI) VENETO, *In Scripturam sacram problemata*, Bernardinus Vitalis, Venetiis excudebat, Mense Iulio MDXXXVI, I, 74, c. 11r; F. VALLES DE CONARRUBIAS, *De sacra philosophia, sive de iis, quae in libris sacris physice scripta sunt... editio sexta...* Lugduni, Sumpt. Philippi Borde, Laurentii Arnaud, & Claudii Rigaud., MDCLII: 69-74.

¹¹ J. BOULDUK, *op. cit.*, I, vi: 38b: «Tertia opinio de hominibus intellegit, ut filij Dei sint filij potentum, ut vertit Symmachus, Chaldaeus et Pagninus; ita ut filiae hominum vocentur plebeiae, quibus proceres et magnates per potentiam et tyrannidem sint abusi. At nec ista vera est interpretatio». Selden offre riguardo a questa ipotesi abbondanti riferimenti alla tradizione rabbinica (*op. cit.*, V, viii: 602).

dell'interpretazione canonica, sostenuta da Agostino e Tommaso e condivisa da tutti i grandi commentatori dei secoli XVI e XVII¹².

A differenza di quel che ritiene la critica, per cui Vico, su questo come su altri luoghi del testo sacro, non avrebbe motivo «di procedere ad indagare su eventuali letture alternative del dettato biblico, né a confrontare fra di loro le plurime tesi interpretative dei critici», è possibile dimostrare come già nelle pagine del *De constantia* l'autore sia a conoscenza delle tradizionali soluzioni esegetiche del passo, e non esiti anzi a rivendicare anche in questo campo, pur così delicato, la propria originalità e libertà d'interpretazione¹³.

Nel IX capitolo del *De constantia*, dopo aver criticato aspramente le «ragioni fisiche» addotte a prova dell'esistenza dei giganti, Vico si rivolge al problema esegetico dell'origine di queste figure e rifiuta, prima di tutto, con grande forza, l'identificazione dei *filiu Dei* di *Gen.* 6, 2 con gli angeli.

Diremo forse, come molti interpretano la storia sacra, che gli angeli hanno raccolto i semi degli uomini e al modo degli incubi hanno generato i giganti con donne di false religioni?¹⁴.

Il senso dell'accento agli «incubi» risulta chiarito dal confronto con un passo della *Scienza nuova prima*, in cui la stessa interpretazione sull'origine dei giganti è respinta dall'autore, nell'esaminare «le tradizioni favolose, delle quali sono sparsi tutti i principi delle storie gentilesche», Vico si richiama in particolare alla «favola degli eroi generati dagli dèi con le donne», sottolineando a questo riguardo la differenza profonda fra storia sacra e storia profana.

¹² J. BOULDUK, *op. cit.*, I, vi: 38bc: «Quarta sententia est, ut filij Seth hoc nomine appellati sint. Primo ob sanctitatem, iustitiam, temperantiam, aliasque virtutes, per quos Dei imago in eis, quasi in filiis suis resplendebat: quemadmodum exponunt Chrysostomus, Cyrillus, Theodoretus, Rupertus, et Ailarius in psal. 32. Secundo, ut, iuxta phrasim Hebraeam, qua insignia et eximia in suo genere *Dei* esse dicuntur (ut *montes Dei, cedri Dei, homo Dei*, id est, altissimi et insignes in suo genere), sic *filiu Dei* appellati sint filij Seth, quia robusti nec non viribus, forma, pulchritudine et statura erant insignes. E contrario filij et filiae Caini vocati sint filij et filiae hominum, tum quia erant perversi et terrae affixi, tum quia corporis robur, formam et staturam enervarant...». Peraltro Boulduk intende l'espressione 'figli di Dio' riferita soltanto alla filiazione spirituale di Set, e ritiene che la Scrittura indichi con quell'appellativo «qui saecularium vanitatum, et mundaenorum hominum inimici alienam prorsus ab eis vitam ducentes, singularem et omnibus admirabilem vitae sanctimoniam profitebantur, sive a sanctissimo Seth, sive etiam ab impiissimo Cain carnalem ducerent originem...» (pp. 40d-41a).

¹³ M. SINA, *Vico e Le Clerc: tra filosofia e filologia*. Napoli, 1978: 104-111 (la citazione, relativa all'episodio dei giganti pre e post-diluviani: 107).

¹⁴ DU: 428-429: «An angelos humana semina collegisse et, uti *incubos*, e falsarum religionum foeminis gigantes generasse dicamus, ut multi sacram historiam interpretantur?».

E qui comparisce la prima particolar differenza de' principi della storia sacra da quelli della profana. Perché, quantunque ella, nel narrar che fa de' giganti, contenga l'espressione de' 'figliuoli di Dio', che 'l Bocarto spiega i discendenti di Seto, però ella si è mantenuta tutta monda dalle lordure della storia profana, che narra le lascivie degli dèi con le donne. Per lo che è affatto da rifiutarsi l'interpretazione che i giganti sieno stati generati da' dimòni incubi, perché la storia sacra non sia contaminata da alcun'aria di paganesimo, nel quale, appo i greci, forse perciò il dimonio incubo fu detto *κῶν*, il dio Pane, che pur significa un mostro poetico, composto di natura d'uomo e di capra, che noi qui ritroveremo significare gli uomini, nella comunione, nati da' nefari concubiti¹⁵.

L'espressione «dimòni incubi», peraltro presente, come sappiamo, nel testo di Boulduc, e in larga parte della tradizione platonica rinascimentale, è tratta con ogni probabilità da Agostino; commentando nel *De civitate Dei* il controverso passo del *Genesis*, la discussione sulla possibilità che gli angeli, sostanze spirituali, si siano uniti alle figlie degli uomini, porta infatti l'autore a ricordare le tradizioni popolari sulle unioni carnali fra le donne terrene e i 'demoni incubi', e ad accostare questi ultimi, come avviene nella pagina di Vico, ai Satiri e a Pan¹⁶.

Ancora più interessante quel che Vico afferma subito dopo aver scartato l'ipotesi degli angeli, quando attribuisce alle difficoltà e alle contraddizioni della materia la tesi sostenuta da alcuni «uomini più acuti che più», i quali ritengono che i giganti stiano ad indicare, metaforicamente, i «tiranni delle genti»¹⁷. Si tratta di un motivo su cui il filosofo tornerà ad insistere anche nell'indice della *Scienza nuova prima*, quando nel passare in rassegna i più importanti «errori volgari» emendati in quell'opera ribadirà che i «giganti de' poeti», lungi dall'esser stati «uomini empì, violenti, tiranni, per metafora così detti», furono, invece, «giganti veri»¹⁸.

L'interpretazione metaforica dei giganti come «huomini di statura e di forza di corpo straordinaria, e grande sopra la comune, e d'animo feroce, i quali usurpavano per violenza, e per tirannia eser-

¹⁵ *Principi di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni* (1725), 95 (si è seguita l'edizione di G. VICO, *Opere*. - A. Battistini, cit., e indicata d'ora in poi con la sigla *SNP*, seguita dalla numerazione progressiva dei capoversi introdotta da F. Nicolini).

¹⁶ *Cfr. Aug. civ.*: 15, 23; in particolare, per l'identificazione dei satiri con gli incubi, presenze peraltro, pur senza essere connessa con il tema dei giganti, anche in Servio, *Girolamo*, Gregorio Magno e Isidoro di Siviglia: «Et quoniam creberrima fama est multaque se expertos vel ab eis, qui experti essent, de quorum fide dubitandum non esset, nudasse confirmant, *Silvanos et Panes, quos vulgo incubos vocant, improbos saepe extitisse mulieribus et earum appetisse ac peregrisse concubitum...*».

¹⁷ *DU*: 428-429: «Quibus difficultatibus adacti, viri magis acuti quam pii gigantes proprie fuisse omnino negant, et metaphoricus gentium tyrannos accipiunt».

¹⁸ *SNP*, 481.

citavano l'imperio sopra gli altri huomini», è abbastanza diffusa nelle esposizioni seicentesche del passo biblico¹⁹. D'altra parte, con l'interpretazione dei giganti come *tyranni gentium* è probabile che l'autore intenda richiamarsi implicitamente all'ipotesi che identifica i figli di Dio con i *filii potentum*; ed è comunque chiaro che in questo brano la polemica è ancora condotta sul terreno dell'esegesi scritturale, come si evince dal fatto che i sostenitori di questa tesi, a cui non difetta certo l'ingegno, non sono considerati sufficientemente «pii». Se, tuttavia, le critiche espresse contro i filosofi che hanno spiegato l'origine dei giganti ricorrendo a ragioni «vane o sconce o false» trovano nel '30 e nel '44 un referente preciso nel *De Gigantibus* di Jean Chassanion²⁰, quei «viri magis acuti quam pii» sono destinati invece a rimanere nell'ombra, per quanto l'indicazione vichiana relativa ai pericoli di eterodossia insiti in quella posizione abbia tutta l'aria di rivolgersi ad avversari ben determinati. È forse il caso di notare, a questo riguardo, che nel I capitolo del *Tractatus theologico-politicus*, nel solco di un'esegesi rabbinica assai diffusa, i *filii Dei* di Gen. 6, 2 sono appunto definiti «*Homines fortissimi, et magnae staturae, quamvis impii raptores, et scortatores*»²¹.

Nel *De constantia* e nella *Scienza nuova prima* la preferenza di Vico è accordata all'interpretazione canonica dei Setiti. Accolta sulla base di un'indicazione di Samuel Bochart, sul cui significato ci soffermeremo ampiamente più avanti, ed esposta con la consueta vivacità, questa ipotesi ha il pregio di spiegare l'origine dei giganti biblici con le stesse cause fisiche che nella ricostruzione vichiana concorrono allo smisurato accrescimento delle razze perdute di Cam e Jafet.

¹⁹ *La sacra Bibbia tradotta in lingua italiana e commentata da Giovanni Diodati di nazione lucchese. Seconda edizione migliorata ed accresciuta...*, Stampata in Geneva, Per Pietro Chovët, MDCXXI, 1641: 8 (commento a Gen. 6,4). Di avviso non diverso J. Le Clerc, che nel commento al *Genesis* (1693), rifiutando la traduzione γίγαντες dei LXX (poi seguita dalla Volgata), mantiene nella traduzione latina la voce ebraica *Nephilaei*, e propone di collegare il termine a una radice che significa «non modo cadere, sed irruere more latronum, qui subito in viatores, aut incaute ruri versantes impetum faciunt» (*Mosis prophetae libri quinque, Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri, et Deuteronomium, ex translatione Joannis Clerici, cum ejusdem paraphrasi perpetua, commentario philologico, dissertationibus criticis, et tabulis chronologicis ac geographicis...*, Amstelaedami, Apud J. Wetstenium & G. Smith, MDCCXXXV: 36).

²⁰ DU: 428-429: «Nam rationes physicae, quibus alii gigantes fuisse probant, vix dignae sunt recensitis». L'accusa di aver raccolto le «tante inezie» dette su questa materia dai «filosofi» è rivolta nel '30 e nel '44, come è noto, a Jean Chassanion: cfr. G. VICO, *Principij d'una Scienza Nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (1730). - M. Sanna - F. Tessitore. Napoli, 1991: 189-190 (d'ora in poi SN30); SNS, 170, 369.

²¹ B. SPINOZA, *Opera*. Ed. Gebhardt, III: 24, 5-9.

La storia sacra spiega che i giganti nacquero quando i «figli di Dio», cioè i Setiti come interpreta Samuele Bochart, s'accoppiarono con le «figlie degli uomini», cioè con femmine appartenenti a popoli di false religioni, presi dalla loro bellezza. Queste femmine non possono appartenere che alla razza di Caino giacché, avendo questi fondato le città – come attesta anche la storia sacra, – è giocoforza che le femmine della sua gente fossero più pulite e financo delicate. Che queste s'innamorassero dei Setiti, lo si può dedurre dal fatto che costoro erano ritenuti i veri eroi dell'età aurea, in quanto proteggevano dalle fiere se stessi, le greggi e le messi non mediante mura, ma col loro coraggio.

Inoltre, al modo che fu costume comune alle genti postdiluviane di non avere connubi con i popoli stranieri, così bisogna ritenere che anche fra le genti antediluviane fosse condannato il connubio tra uomini e donne di diverse religioni (come oggi è tra noi vietato quando avviene tra cristiani e turchi o tra cristiani ed ebrei). Pertanto, è giocoforza che questi uomini e queste donne venissero esclusi dalla comunità (questo tipo di pena è antichissimo e – come dimostreremo più sotto – ha la sua origine nei costumi delle genti): banditi dalla comunità e raminghi per le selve, dispersero con la fuga e con la vita errabonda la loro posterità costringendola a vita ferina. Per questo nacquero poi da loro genti di statura gigantesca, presso le quali era rimasto il prisco costume ferino di non lavare i fanciulli e di non tramandare loro alcuna disciplina. Furono poi questi «i potenti del secolo» e gli «uomini famosi»²².

La rigida separazione fra le stirpi di Set e di Caino, l'accento posto sulla bellezza delle figlie degli uomini e sulla seduzione dei Setiti, le tragiche conseguenze di quell'unione peccaminosa, per quanto in genere privi dei vivaci particolari che arricchiscono il racconto del *De constantia*, sono tutti elementi presenti nelle esposizioni tradizionali del passo del *Genesis*²³. Più interessante, e originale,

²² DU: 438-441: «Gigantes antediluvianos sacra narrat historia inde natos, quod «fili Deo», hoc est sethidae, ut Samuel Bochartus interpretatur, ad «filias hominum», sive falsarum religionum foeminas, earum pulchritudine capti, intrarant. Has foeminas e Caini posteritate fuine necesse est, qui cum urbes fundasset, ut sacra quoque testatur historia, ex eius gente foeminae nedum mundiores sed elegantes fuisse necesse est. Et has ipsas sethidarum amore deflagante inde concitandum, quod ii veri urae aetatis heroes haberentur, qui, non muro, sed virtute, et se et pecudes et sata a feris tuerentur. Et, uti postea gentium postdiluvianarum communis mos fuit cum alienigena non habere connubium, ita de antediluvianis existimandum esse necesse est inter diversarum religionum viros foeminasque concubitum quoque etiam damnatum, ut hodie nos inter christianos et turcos vel hebraeos vetitus est. Quare et viros et foeminas istas morum communione exclusos exclusivae esse oportet (quod poenae genus antiquissimum et ex gentium moribus ortum inferius late probabimus), unde, extortes solique per silvas, suam posteritatem fuga et errore in ferinam vitam dispulere. Et ita ex iis postea gentes gigantea statura prognatae sunt, apud quas nec lavandi pueros nec ulli disciplinae tradendi mos priscus feritatis permanerat. Qui postea «potentes a seculo» et «famosi viri» fuerunt».

²³ Per qualche esempio cfr. la *paraphrasis* del passo biblico in *Mosis prophetae libri quinque*, cit.: 54-55; e, per il particolare delle «foeminae nedum mundiores sed elegantes» ricordate nel brano vichiano, il commento a *Gen. 6,2* in *La sacra Bibbia tradotta in lingua*

la parte conclusiva della citazione vichiana, in cui la nascita dei giganti viene ricondotta all'infrazione del divieto matrimoniale fra le stirpi di Set e di Caino. Se infatti l'unione fra i Setiti e le Cainite, sia pur con toni ed accenti diversi, è censurata un po' da tutti gli interpreti a motivo della sua empietà, soltanto vichiano è l'accento alla pena comminata ai Setiti e alla Cainite colpevoli di aver infranto il divieto nuziale, banditi dalle rispettive comunità e costretti a vagare con la loro prole per la gran selva della terra, fino a ridursi in una condizione ferina e a 'provenire giganti'²⁴.

La pagina del *De constantia* è significativa soprattutto per il metodo adottato da Vico nell'interpretazione del racconto biblico. La pena dell'esilio, ricavata dall'esame del più antico diritto delle genti e prevista nei tempi storici come sanzione per le unioni fra uomini e donne di diverse religioni, viene qui estesa per analogia alle unioni antediluviane dei Setiti e delle Cainite. È dunque alla storia delle nazioni, recuperata in tutta la ricchezza dei suoi istituti giuridici, che Vico in questo caso si rivolge per *illustrare* un luogo particolarmente controverso della storia sacra, piegandolo alle esigenze della propria ricostruzione²⁵.

Riportando all'interno del racconto biblico quel primo erramento ferino che l'origine dei *Nefilim* descritta nel *Genesi* sembrava confermare, Vico è dunque in grado di offrire una spiegazione compiuta dello stato dell'umanità nella prima età del mondo. L'interpretazione avanzata nel *De constantia* lascia comunque sussistere riguardo all'origine dei giganti una marcata asimmetria fra tempi antediluviani e postdiluviani, più importanti naturalmente questi ultimi, in quanto relativi alla storia delle nazioni, ai fini della ricostruzione vichiana. Mentre per l'età che precede il Diluvio la nascita dei giganti è ricondotta ad un evento attestato dal racconto biblico, quale l'empia unione tra i figli di Dio e le figlie degli uomini; per i

italiana, cit., che spiega l'avvenenza delle «figliuole degli huomini», definite «belle» nel testo sacro, con la loro propensione ad essere «più curiose negli allettamenti della carne, e nell'arte di rilevare quel dono di natura con lisci, ornamenti, vezzi, et c. il che sempre fu comune frà popoli profani» (p. 8).

²⁴ Mentre secondo Le Clerc il matrimonio fra Setiti e Cainite non è di per sé illegittimo, anche se le sue conseguenze, a motivo della *morum diversitas* sono indubbiamente negative (*Mosis prophetae libri quinque*, cit.: 54: «Quae quidem conjunctio, licet haud illicita, tamen male cessit Sethidis: atque hoc observari a Scriptore Sacro, ut ex alienigenia petenda non esse matrimonia, vel hoc prisco exemplo, Israelitas obiter doceret, haud inepte forte quispiam suspicetur», con rinvio a *Gen.*, 26, 35); Boulduc considera del tutto inammissibile il legame matrimoniale fra i credenti nel vero Dio e i seguaci dell'idolatria «cum quibus, tanquam cum haereticis, nullum filiis Dei licebat habere consortium; multo minus per matrimonium affinitatem contrahere» (*op. cit.*, I, viii: 50a).

²⁵ Dell'*exilium* come «poenae effugium» si tratta in *DU*: 560-561; la «natural malizia» delle unioni tra uomini e donne di nazioni e religioni diverse è ricordata invece in *SNP*, 68.

discendenti di Jafet e di Cam Vico non può parlare, genericamente, che di abbandono del culto del vero Dio, di dispersione nella gran selva della terra e di perdita «di ogni religione, ogni lingua, e infine ogni umanità»²⁶.

È solo nella *Scienza nuova prima*, all'atto di illustrare le «regole di discernere il vero in tutte le storie gentilesche», che Vico ristabilisce un compiuto parallelismo fra tempi antediluviani e postdiluviani. A partire dall'identificazione dei figli di Dio con i Setiti e delle figlie degli uomini con le Cainite, per cui si rinvia ancora una volta all'interpretazione di Bochart, Vico propone di estendere anche ai tempi postdiluviani lo schema dei due gruppi umani, distinti per costumi e religione, identificando i *filii Dei*, dopo il Diluvio, con i discendenti di Sem (la pia progenie di Noé), e le *filiae hominum* con la posterità già incline all'idolatria di Cam e Jafet.

Così si fanno veri i giganti. De' quali la sacra storia narra che nacquerò dalla confusione de' semi umani de' figliuoli di Dio (che Samuello Bocarto spiega de' discendenti di Seto innanzi, e noi supplimo di Semo dopo il Diluvio) con le figliuole degli uomini (che 'l Bocarto spiega con la discendenza di Caino innanzi, e noi anche con quelle di Cam e Gafet dopo il Diluvio); narra che i giganti furono «uomini forti famosi nel secolo»; e, narrando altresì che Caino fu il fondatore delle città avanti, e Nembrot gigante innalza la gran torre dopo il Diluvio, si espone in ispiegata comparsa tutto il mondo avanti e lunga età dopo il Diluvio in due nazioni: una di non giganti... un'altra d'idolatri giganti...²⁷.

In tal modo l'autore ottiene una coerenza di fondo fra le due epoche della storia umana e fra l'origine dei giganti anti- e postdiluviani; ma soprattutto, grazie ad un impegnativo confronto fra miti pagani e storia biblica, giunge per la prima volta ad 'attaccare' saldamente le 'certe' origini della storia sacra alle origini 'favolose' della storia profana, il racconto biblico al 'principio' della storia favolosa dei Greci. Ecco, nel seguito dello stesso brano, l'esplicita dichiarazione dell'importante acquisizione filologica conseguita nella *Scienza nuova prima* con la riflessione sui giganti.

Con tal meditazione si apre l'unica via, finora chiusa, per rinvenire la certa origine della storia universale profana e della sua perpetuità con la sacra, la qual è più antica d'ogni profana, che si attaccano tra loro col principio della storia greca, da cui abbiamo tutto ciò che abbiamo della profana antichità: la quale prima di tutt'altro ci narra il Caos, che si ritruova appresso aver dovuto prima significare la confusione de' semi umani,

²⁶ DU: 434-435.

²⁷ SNP, 102; per altre attestazioni del parallelismo Set-Sem e Caino-Cam-Jafet nella stessa opera cfr. *ibid.*, 40, 47, 101, 367, 406.

poi quella de' semi di tutta la natura; e, vicino al Diluvio, ci narra i giganti... Ma, per le guaste tradizioni che n'erano state tramandate ad Omero, essendo stato preso il Caos per la confusione de' semi della natura, e creduti l'ogigio e 'l deucalionio particolari diluvi (che non dovettero essere che tradizioni tronche del Diluvio universale), e stimati i giganti di corpi e forze essere stati in natura impossibili, l'origine della storia profana e la sua perpetuità con la sacra è stata sconosciuta fino al dì d'oggi²⁸.

Il senso del discorso vichiano è chiaro: la «confusione de' semi» descritta nel testo sacro a proposito dell'unione dei figli di Dio con le figlie degli uomini consente di interpretare e ricondurre con la necessaria 'certezza' al suo originario significato civile il mito del Caos, di cui la storia greca ci parla «prima di tutt'altro». I resoconti favolosi dei gentili intorno ai principi della loro storia, sia pur in forma oscura e confusa, conservano pertanto la memoria di quegli stessi eventi relativi alla prima età della storia universale attestati con verità e chiarezza nelle pagine della Scrittura. Pur accostando miti greci e racconto biblico l'autore pare comunque escludere ogni *derivazione* delle favole gentilesche dalla sapienza biblica: i Greci si sono limitati insomma a corrompere ed alterare soltanto le *proprie memorie* sulle origini, che sono per Vico del tutto indipendenti dal racconto sacro. La testimonianza offerta dalla Scrittura è d'altra parte indispensabile se si vuol ritrovare con 'certa scienza' nel «principio» della storia dei Greci la perpetuità di storia sacra e storia profana.

Nella *Scienza nuova* del '30, e più ancora nella *Scienza nuova* del '44, questa prospettiva sarà completamente abbandonata. I giganti, qualificati ormai come 'principio' della sola 'storia profana', non svolgeranno più la funzione di 'tramiti' fra le due storie. Scomparirà in questo contesto, insieme ad ogni accenno ai 'figliuoli di Dio', lo stesso nome di Samuel Bochart²⁹. Nella *Scienza nuova* del '30 e nelle successive rielaborazioni di quel testo, per la prima volta l'erudito francese viene anzi apertamente attaccato da Vico che in un passo delle *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, affrontando la tradizione dei viaggi e della sapienza di Pitagora, e insieme il problema dell'isolamento del popolo ebraico, si dice convinto di aver rovesciato «ad un colpo» con le proprie argomentazioni «il Sistema del Seldeno, il *Faleg* del Bocarto, la *Dimostrazione Evangelica* dell'Uezio»³⁰. Se le censure a

²⁸ SNP, 103. Su Pan cfr. *ibid.*, 271, 279, 299, 452, 453.

²⁹ Su Samuel Bochart (1599-1667) cfr. F. LAPLANCHE, *L'Écriture, le sacré et l'histoire. Erudits et politiques protestants devant la Bible en France au XVII^e siècle*. Amsterdam-Maarssen, 1986: 250-256, e la bibliografia ivi citata.

³⁰ SN30: 122. Le riserve di Vico nei confronti dei tre autori sono ulteriormente specificate nelle *Correzioni, miglioramenti e aggiunte* terze alla *Scienza nuova* (cfr. G.B. VICO, *Opere*. - F. Nicolini. Bari, 1928, IV-II, 1154).

Selden e a Huet non sono nuove, nuova è invece l'aspra critica ad un autore che fino al '30 Vico mostra di aver apprezzato per le sue ricerche erudite, e alla cui autorità si è rivolto nel *De constantia* e nella *Scienza nuova prima* per risolvere una questione esegetica assai delicata¹¹. Proprio un esame più accurato del ricorso a Bochart per chiosare *Gen.* 6, 2, può forse contribuire a chiarire le motivazioni che dopo il 1725 portarono Vico a ridimensionare fortemente nella trattazione dei giganti i riferimenti alla storia sacra.

In studi fondamentali per la comprensione del pensiero e della cultura di Vico, in relazione al discusso problema del rapporto fra storia sacra e storia profana, Paolo Rossi ha insistito a più riprese sulla costante volontà del filosofo di difendere «la priorità e verità della storia sacra contro ogni tentativo di contaminazione», e di respingere «ogni avvicinamento dei miti pagani alle verità ebraico-cristiane». Secondo questa ricostruzione, preoccupato per le implicazioni eterodosse delle ricerche di Huet, Bochart, G. Voss, e in misura minore dello stesso Selden, Vico avrebbe recisamente rifiutato ogni indagine erudita volta a ricondurre a fini apologetici l'intera storia e mitologia delle civiltà pagane nell'ambito della storia sacra¹².

Se, tuttavia, almeno dal 1725 è effettivamente presente nell'opera del filosofo una precisa accusa rivolta ai «critici cristiani» (e in special modo a Pierre Daniel Huet, il loro più erudito rappresentante), che hanno fatto «uscire i fondatori delle nazioni gentili tutti addottrinati dalla scuola di Noè»; non è altrettanto sicuro che la denuncia di quel metodo di ricerca sia riconducibile esclusivamente alla preoccupazione di evitare ogni 'contaminazione' del racconto biblico con le testimonianze della mitologia pagana¹³. Le pagine dedicate ai giganti nella *Scienza nuova prima* dimostrano come in quest'opera l'avvicinamento fra miti pagani e verità ebraico-cristiane sia in realtà uno fra gli strumenti più efficaci della nuova arte critica per la ricerca del principio della storia universale profana.

¹¹ Per le critiche a Huet e Selden cfr. rispettivamente *SNP*, 30, e 15, 17, 30, 47, 194, 269, 281, 474. Per le citazioni di Bochart, con l'eccezione dei due casi ricordati sopra chiamato sempre da Vico a sostegno del proprio discorso, cfr. *DU*: 438-439; *SNP*, 95, 102, 210; *SNS*, 62, 440, 711, 772; G.B. VICO, *Opere*. - F. Nicolini, cit., 1321, 1482).

¹² Cfr. P. ROSSI, *Le sterminate antichità*, cit.: 144 sgg.; *Id.*, *I segni del tempo*, cit.: 208-220 (per un quadro europeo delle polemiche intorno ai pericoli di eterodossia insiti in questo genere di indagini: 182-188). Nella *Praefatio* aggiunta alla *Demonstratio evangelica* (1679) a partire dal 1690, Huet replica alle critiche ricevute e afferma di non comprendere perché la parte dell'opera incorsa nelle censure più frequenti sia proprio quella in cui «*priscos illos nobilissimarum et vetustissimarum gentium Deos aut Heros Mosem dissimulare probavimus*» (Lipsiae, Apud J. Thomam Fritsch., MDCXCIV: C1).

¹³ *SNP*, 30. Una generica critica agli 'eruditi cristiani' in relazione a questo problema già in *DU*: 468-469.

Nel rifiutare il metodo comparatistico di Huet e di Bochart, l'impressione è che le preoccupazioni di Vico siano rivolte piuttosto a ribadire una ferma opposizione contro ogni forma di 'derivazione' della sapienza da un popolo all'altro, salvaguardando il fondamentale principio dell'origine 'rozza' e 'selvaggia' dell'umanità gentile-sca³⁴. E certo non è senza significato, a questo riguardo, il giudizio positivo espresso intorno alle indagini di Huet e di Bochart da due autori come Damiano Romano e Giovanni Donato Rogadei, i quali criticano da posizioni 'ortodosse' le concezioni vichiane sullo stato ferino e sull'origine delle lingue³⁵.

Si tratterà allora di comprendere meglio se l'accusa rivolta nella *Scienza nuova prima* ai «critici cristiani» comporti necessariamente un rifiuto, insieme alle tesi sulla 'derivazione' della sapienza gentile dalla «scuola di Noè», anche di un ben collaudato metodo di ricerca erudita; e se non vi sia una differenza, come dimostra il diverso trattamento, fino al 1730, di Huet e di Selden rispetto a Bochart, nella considerazione vichiana dei vari «mitologi ultimi». Soltanto con la redazione definitiva della *Scienza nuova* vengono del resto a cadere quegli accostamenti fra personaggi e vicende del racconto biblico e della mitologia profana, a cui Vico, magari non senza una certa 'timidezza' e un qualche 'candore', aveva a più riprese fatto ricorso sia nel *De constantia* e nella *Scienza nuova prima*³⁶, che nella *Scienza nuova* del '30³⁷.

³⁴ Sul fondamentale postulato poligenetico enunciato con particolare chiarezza nella dignità XLI della *Scienza nuova* del '30 e nella dignità XIII della *Scienza nuova* del '44 cfr. SN30: 147; SNS, 144-146. Cfr. su questo punto le osservazioni di G. BEDANI, *Vico Revisited*, cit.: 86 sgg.

³⁵ Così mentre per D. Romano (su cui cfr. E. GARIN, *Per una storia della fortuna di Hobbes nel Settecento italiano*, in ID. *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Pisa, 1970: 153-174): Bochart, Voss e soprattutto Huet «si sono ingegnati di far comparire per minuto alla luce ciò che gli antichi filosofi e poeti avevano in cadauna favola industriosamente celato» (*Apologia sopra il terzo principio della Scienza Nuova del signor d. Gio: Battista Vico, in cui egli tratta dell'origine di ogni lingua articolata, e della mutola significativa...*, In Nap[oli], Per Serafino Porsile, 1749: 160; ma cfr. anche: 87-92); G.D. Rogadei considera invece «le antiche narrazioni de' Greci» soltanto «un ammasso delle storie per la più parte ricavate dagli Ebrei, alterato e confuso, di cui appena il fondo era vero, e tutto il dippiù favoloso», e dichiara di apprezzare in questo campo sopra ogni altro testo proprio le «dimostrazioni evangeliche» di P.D. Huet, «opera sorprendente per la innumerevole erudizione di ogni genere», grazie a cui l'autore servendosi della storia dei pagani poté «riuscire nella impresa di dimostrare la storia sacra» (G.D. ROGADEI, *Dell'antico stato de' popoli dell'Italia cistiberina che ora formano il regno di Napoli...*, Napoli, Presso Giuseppe Maria Porcelli, MDC-CLXXX: IX e XXXIX-XXXX, n.3).

³⁶ Si pensi ad es. al parallelismo rinvenuto nel *De constantia* fra la vita condotta dai Setiti nell'età antediluviana e il secolo aureo cantato dai poeti (DU: 444-445); o alla più rara assimilazione di Nembrot ad Ercole («Unde Nimbrodus in sacra historia «robustus venator», uti Hercules in profana «ferarum extinctor, dictus», *ibid.*: 504-505), di cui non

La scelta di Bochart per il commento al delicato passo del *Genesis* consente soprattutto di esaminare in concreto l'atteggiamento di Vico di fronte ad una delle opere più celebri dell'erudizione seicentesca. È singolare, infatti, tanto nel *De constantia* quanto nella *Scienza nuova prima*, il ricorso all'erudito francese per sostenere l'identificazione dei *filii Dei* e delle *filiae hominum* di *Gen.* 6, 2 con le stirpi di Set e Caino, soluzione accettata dalla gran parte dei commentatori cattolici e protestanti del '600 e del '700. Perché ricorrere ad un testo come il *Phaleg*, così vicino alle opere dei «mitologi ultimi» esplicitamente criticati nel 1725, per proporre un'interpretazione che era possibile rinvenire in una qualunque esposizione del testo sacro? E non è strano poi che l'ipotesi dei Setiti sia richiamata nell'opera di Bochart soltanto a proposito della costruzione della torre di Babele, in un contesto che nulla ha a che vedere con la questione dei giganti? La citazione vichiana può essere considerata una sorta di 'segnale', che rinvia il lettore all'impostazione teorica complessiva seguita da Bochart, e al suo metodo di sistematica comparazione fra le diverse civiltà (sottolineando che l'autore, in qualche misura, e magari soltanto in relazione al problema del Caos e dei giganti, la ritiene utile per i propri obiettivi); o è invece possibile riconoscere un'influenza più precisa dell'erudito francese sul tentativo vichiano di accordare l'origine dei giganti e l'erramento ferino con il quadro del racconto biblico?

La lettura del brano del *Phaleg* a cui con ogni probabilità si riferiscono le citazioni del *De constantia* e della *Scienza nuova prima* mostra come Vico abbia trovato in quelle pagine un'indicazione decisiva per avanzare la singolare proposta di un'origine dei giganti postdiluviani dalla «confusione de' semi» verificatasi fra i discendenti di Sem e i discendenti di Cam e Jafet. L'identificazione dei

v'è tracciata in Bochart, Huet, e G. Voss, e che si ritrova invece nel già citato commento di *Le Clerc*, dove a proposito di *Gen.* 10,9, parlando di Nembrot «strenuus venator», si precisa tra l'altro che «in antiquissimis Græcorum historia, ex occisis feris maximam laudem consequuntur eorum Heroes videmus, cuius rei historia Herculis non unum suppeditat exemplum» (*Mosis prophetæ libri quinque*, cit.: 91).

¹⁷ Di particolare interesse, nella Tavola Cronologica della *Scienza nuova* del 1730, il tentativo vichiano di armonizzare in una misura sconosciuta alla stessa Tavola del *De constantia* la storia favolosa delle nazioni con il quadro del racconto biblico, ponendo idealmente Mercurio Trismegisto («il Cam dell'Asia Orientale, e dell'Africa»), a fianco di Zoroastre («carattere della razza di Sem») e di Giapeto («il Gafet dell'Asia Settentrionale, e dell'Europa»), «nel livello della divisione, che fecero della Terra i tre figliuoli di Noè» (*SN* 10: 108, 112); ossia all'altezza di quell'anno 1657 in cui Vico, modificando la cronologia tradizionale, e incorrendo perciò nella censura di Finetti, pone la divisione della terra tra Sem Cam e Jafet (per le critiche avanzate su questo punto nel 1768 da Bonifacio Finetti cfr. *Id.*, *Difesa dell'autorità della Sacra Scrittura contro G.B. Vico*. Introduzione di B. Croce. Bari, 1936: 44-49).

filii Dei, per le età postdiluviane, con i Semiti, che Vico rivendica nella *Scienza nuova prima* come una conquista originale, è ammessa infatti esplicitamente anche da Samuel Bochart, quando nel I libro del *Phaleg* (cap. X, *Quando et a quibus fuerit extructa turris*), l'autore esclude che fra i costruttori della torre di Babele, a cui si allude in *Gen.* 11, 5 con l'espressione *filii hominum*, possa essere annoverata la pia discendenza di Noè e di Sem. Riferendosi in quel contesto ai *filii hominum*, osserva l'erudito francese, il testo sacro intende sottolineare la stessa contrapposizione fra *infideles*, seguaci delle false religioni, e *fideles*, credenti nel vero Dio, di cui era questione, per i tempi antediluviani, nel versetto 6, 2 del *Genesi*.

...Sed neque Noam, aut Semum, aut Arphaxadam, aut Salam, aut Heberum, ad quos pertinebat foedus, conspirasse verisimile est in tam insanæ substructionis fabricam. Quin videntur excipi, cum vers. 5 descendisse dicitur Deus, ut videret civitatem et turrim quam aedificabant (...) *filij hominum*. Nam *Gen.* 6, 2 filiabus hominum opponuntur filij Dei ut fideles infidelibus. Sic igitur insinuat Moses solos filios nominum, id est solos infideles, isti operi se mancipasse. Unde factum ut ij omnes qui foederis erant participes, id est, Abrahami proavi usque ad Noam, a poena fuerint immunes quae in caeteros est inflictæ³⁸.

I fondamentali presupposti esegetici del 'supplimento' vichiano della *Scienza nuova prima* devono essere cercati pertanto nelle pagine del *Phaleg* di Bochart. Il parallelismo fra le stirpi dei Setiti e dei Semiti da un lato, e le stirpi dei Cainiti e dei discendenti di Cam e Jafet dall'altro, è invocato per di più nel *Phaleg* a sostegno della tesi secondo cui soltanto una parte dell'umanità avrebbe partecipato all'edificazione di quell'opera e sarebbe andata soggetta alla confusione delle lingue; tesi che a ben vedere, se pure di segno opposto, non è troppo dissimile dalla soluzione tanto discussa adottata da Vico a proposito della confusione delle lingue e della propagazione delle nazioni³⁹. Soltanto vichiana, invece, la proposta di ricondurre anche per l'età successiva al Diluvio l'origine dei giganti alla confusione dei semi fra le stirpi di Sem da una parte, e di Cam e Jafet dall'altra. Una ricostruzione preziosa ai fini della dimostrazione delle tesi di Vico, ma altamente congetturale e priva di un serio appi-

³⁸ S. BOCHART, *Geographiae sacrae pars prior Phaleg seu de dispersione gentium et terrarum divisione facta in aedificatione turris Babel...*, Cadomi, Typis Petri Cardonelli, MDCXLVI, I, x: 43ab; e, per un ulteriore parallelismo fra Set e Sem, I, i: 11c: «...ut ante diluuium alibi non fuit Ecclesia quam in familia Sethi, sic a Diluuiio ad Christi adventum nulli gentium se patefecit Deus praeter quam Semi posteris».

³⁹ Bochart è criticato per questa interpretazione da Le Clerc nel commento a *Gen.* 11,5 (*Mosis prophetae libri quinque*, cit.: 104).

glio nel testo biblico; come avrebbe osservato non molti anni dopo la morte del filosofo, avendo forse in mente proprio il passo della *Scienza nuova prima*, Donato Rogadei, peraltro critico benevolo dei giganti vichiani.

Non è poi lieve l'abbaglio del Sig. Vico nell'attribuire a' tempi dopo il Diluvio quel che era avvenuto prima, e che secondo la Sagra Storia fu la cagione di quel castigo. Il congiungimento in matrimonio de' figliuoli di Dio colle figliuole degli uomini, e la nascita de' giganti fu cosa precedente al Diluvio, nè dipoi vi è nella Storia Sagra menzione alcuna di simil razza dopo il Diluvio⁴⁰.

Fino a quando, nel *De constantia* e nella *Scienza nuova prima*, Vico sarà convinto che dimostrare la 'perpetuità' di storia sacra e storia profana significa essenzialmente compiere un'operazione di 'sutura' fra le storie favolose dei gentili e un evento ben preciso del racconto sacro, i giganti biblici svolgeranno un ruolo di primo piano nella ricostruzione del principio della storia universale.

Con la *Scienza nuova* del '30, e più ancora con la *Scienza nuova* del '44, l'inserimento della storia delle nazioni nel quadro tradizionale della storia biblica si realizzerà in forme più sfumate, e anche nel momento cruciale del suo principio il tempo favoloso della storia profana acquisirà a partire dalla sola analisi dei resoconti mitologici tramandati dalle 'antichità gentilesche' l'indispensabile 'certezza' richiesta dalla 'nuova scienza'. Nel 1730, trattando nel capitolo sulla metafisica poetica degli *Aspetti di questa scienza*, Vico ribadisce che «dimostrati i Giganti essere stati in natura, e dimostrato l'Universale Diluvio, donde fedelmente i Greci c'incominciarono la lor'istoria, si ha il Principio della Storia Profana, e la di lei perpetuità con la Sagra»⁴¹. Nel luogo corrispondente della *Scienza nuova* del '44 anche quest'ultimo accenno alla funzione di 'tramiti' dei giganti viene a cadere; si dirà invece che le favole dei poeti sono di per sé sufficienti a fondare con certezza «i principi della storia universale profana», che esse narrano «con verità», e si aggiungerà che proprio l'incapacità di interpretare correttamente quel che la

⁴⁰ G.D. ROGADEI, *Dell'antico stato*, cit.: 58, n. 1. Degno di nota, nell'ambito di una lunga discussione sull'esistenza dei giganti, il ricorso alle argomentazioni vichiane sull'educazione ferina da parte di un autore che pure critica decisamente la *Scienza nuova* a proposito della concezione dello stato ferino (pp. 54-59 e n. 1): «Io a dir vero su questo punto ho un sentimento particolare, in parte concorde colle meditazioni del nostro Vico. Credo che ne' tempi antichissimi la statura degli uomini sia stata molto maggiore della presente, per la robustezza e vigore maggiore che sortivano, e dalla natura, e dalla educazione; e che siccome i popoli si rendevano più culti, così rendeano di statura e di forze minori, per essere ancrati dal lusso, che rende gli uomini men forti...» (p. 71).

⁴¹ SN30: 202.

mitologia greca ci ha trasmesso sui giganti ha fatto sì che finora sia «mancato il principio», e «ancora la perpetuità della storia universale profana»⁴².

A dispetto del breve cenno agli «uomini forti, famosi, potenti del secolo», che ancora persiste ai margini del capitolo sul Diluvio e sui giganti nella *Scienza nuova* del '30 e del '44, con l'attenzione sempre maggiore riservata dopo il 1725 alle 'istorie civili' i giganti vichiani si avvieranno ad essere soprattutto i 'figli della Terra' e i 'padri' dello stato delle famiglie⁴³; il Caos della mitologia greca, che pure, secondo la «fisica del mondo delle nazioni», continuerà ad essere immagine della «confusione de' semi umani», perderà ogni rapporto con il racconto biblico⁴⁴; non vi sarà più spazio, in quelle pagine, per le ricerche teologiche di Samuel Bochart e per le discussioni sui 'figliuoli di Dio'.

LUCA BOSCHETTO

⁴² SNS, 399.

⁴³ SNS30: 190-191; SNS, 371; dove occorre notare la correzione della citazione vichiana, che nel '30, parlando di «uomini robusti, e potenti del secolo», risentiva evidentemente del ricordo di *Gen.* 10,9, in cui Nembrot è definito «robustus venator».

⁴⁴ SNS, 688, 717.